

Tolkien e Internet

parte prima

di Beppe Roncari

Nota

Il presente testo è stato notevolmente accorciato (rispetto alla mia tesi di laurea) e sono state eliminate quasi tutte le immagini di siti scaricate dalla Rete. Per le questioni tecniche e il fondamento dei criteri di valutazione scelti per i siti si rimanda al testo originario e alla bibliografia.

Introduzione

Tolkien e Internet: una grande confusione

Accedendo sul proprio *browser*¹ a uno qualsiasi dei principali motori di ricerca generica del World Wide Web (*Google, Lycos, Altavista e Yahoo!*) e digitando una semplice ricerca come quella della parola: “Tolkien”; i risultati sono i seguenti:²

Google:	ca. 2 570 000
Lycos:	2 149 389
Altavista:	441 705
Yahoo!:	ca. 1 710 000

Quello che colpisce non è tuttavia il numero dei risultati (le occorrenze di Shakespeare, Milton e Joyce – per esempio – sono assai maggiori), quanto la loro varietà.

Al primo posto in tutti i motori di ricerca si colloca il sito della Tolkien Society inglese, <<http://www.tolkiensociety.org>>³, ma già al quarto posto di Google si trova un sito sull’adattamento cinematografico del capolavoro di Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, <<http://www.tolkien-movies.com>>; al nono *The Tolkien Sarcasm Page*, <<http://flyingmoose.org/tolksarc/tolksarc.htm>>, un sito umoristico; al tredicesimo uno dedicato ai videogiochi, *Tolkien Computer Games*, <<http://www.lysator.liu.se/tolkien-games/>>; al diciassettesimo *The New York Times: The Tolkien Archives*, <<http://www.nytimes.com/specials/advertising/movies/tolkien/>>; infine, segue al diciannovesimo posto *The Tolkien Language List*, <<http://www.dcs.ed.ac.uk/misc/local/TolkLang/>>, l’indirizzo di un *newsgroup* il cui scopo è la “discussione degli aspetti linguistici delle opere di J.R.R. Tolkien”. Un altro esempio, Lycos, al sedicesimo posto, ha *Rolozo Tolkien*, <<http://fan.theonering.net/rolozo>>, un archivio di opere d’arte ispirate alla Terra di Mezzo.

I risultati si fanno ancor più sorprendenti se al nome del professor Tolkien sostituiamo quello della sua opera più famosa: “The Lord of the Rings”.

¹ La parola inglese “browser” deriva dal verbo “to browse” e significa – letteralmente – “scorrere” una pagina.

² La ricerca è stata effettuata il giorno 12 febbraio 2004 in “Tutto il mondo” e in “Tutte le lingue”.

³ ANDREW ARMSTRONG ed. (29 Aprile 1999 - Marzo 2004), *The Tolkien Society*, <<http://www.tolkiensociety.org/>>. Il sistema scelto per citare i siti web in questo testo è il seguente: AUTORE (data di creazione - data dell’ultimo aggiornamento), *Titolo*, <[indirizzo url](#)>, [data della visita]. Quando uno stesso sito viene citato di nuovo si seguono i criteri validi per i testi stampati. Quando non viene diversamente indicato, si intende che la data dell’ultima visita a un sito è stata effettuata il 14 Marzo 2004. Inoltre, in questo e altri casi, quando non si cita un documento ma un sito nella sua interezza, al posto del nome dell’autore è indicato quello del curatore responsabile del sito (“ed.”). Per gli altri *websites* elencati in questo paragrafo non viene data una referenza completa, perché vengono qui segnalati in modo puramente indicativo.

Google:	ca. 6 590 000
Lycos:	5 573 753
Altavista:	1 181 004
Yahoo!:	ca. 4 390 000

Il numero di occorrenze del titolo dell'opera (e solo in lingua inglese) batte all'incirca del doppio quello del suo autore.⁴ In verità, ha ragione il professor Carlo Maria Bajetta ad affermare che “il libro ha avuto, praticamente da subito, una vita indipendente dal suo autore. La questione è interessante perché, in primo luogo, ciò ha portato a una conoscenza molto limitata della figura e della vita di Tolkien che, invece, sono fondamentali per comprendere la sua opera”.⁵

Tanto più che confrontando i risultati prodotti dalle due ricerche ci si accorge che i siti classificati ai primi posti nei diversi motori di ricerca non si corrispondono l'un l'altro. In parte questo è dovuto alla pressione esercitata dalla trilogia cinematografica, che ha messo ancor più in ombra il professor Tolkien, facendo balzare agli onori delle cronache il suo capolavoro ben più della sua persona.

Un simile risultato resta comunque significativo: i film probabilmente non hanno fatto altro che accelerare un processo già in corso.⁶

Certamente, la ricerca fatta è stata intenzionalmente superficiale e – per così dire – “ingenua”. Non ci si può aspettare di trovare contenuti di qualità in rete con ricerche così semplici, a chiave singola, e su motori di ricerca generici come quelli citati. I *search engines* come Google, inoltre, operano una ricerca limitata – per così dire – alle “prime pagine” di un sito e non ne esplorano tutta la struttura, di modo che se il sito fosse un giornale e la frase ricercata si trovasse solo “in terza pagina” probabilmente non verrebbe nemmeno rilevata.

Dunque, si pone il problema: *come* e *cosa* cercare in rete? Dove trovare contenuti rilevanti e interessanti per lo studioso di letteratura? Come non farsi sfuggire contenuti “nascosti”?

Il caso Tolkien è un esempio emblematico della confusione e dell'idiosincrasia del materiale raccogliercio sparso per il WWW, vera e propria “rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci”⁷ e – al contempo – stivali, cocci di bottiglia, rifiuti di vario genere.

Il tipo di motore di ricerca che scegliamo, il campo di ricerca (per esempio il World Wide Web, oppure l'FTP, il File Transfert Protocol o altre reti ancora),⁸ le chiavi che adoperiamo possono rappresentare il tipo di barca, il tratto di mare e il tipo di esca e la larghezza delle maglie della rete che utilizziamo per andare “a pesca”.

Ma anche se riusciamo a prendere il tipo di pesce che cerchiamo, questo non ci dà nessuna garanzia sulle sue “condizioni di salute” e se sia buono da mangiare – cioè, fuor di metafora, se rappresenti materiale di valore. Certo, la salute del pescaggio dipenderà dalla salute del mare in cui peschiamo, e dalla sua qualità di pulizia o inquinamento.

Parte 1

Internet e siti letterari

⁴ E si mette in concorrenza con i risultati ottenuti per:

Shakespeare (Google: 6 200 000, Lycos: 6 310 204, Altavista: 1 697 936; Yahoo!: 4 130 000),

Milton (Google: 4 610 000, Lycos: 6 548 121, Altavista: 1 666 813; Yahoo!: 3 810 000),

Joyce (Google: 4 770 000, Lycos: 6 736 624, Altavista: 1 817 890; Yahoo!: 3 190 000).

⁵ C.M. BAJETTA, *Tolkien, il grande assente?* (intervistato da ANNAMARIA BRACCINI), 4 Febbraio 2004, <http://www2.unicatt.it/unicatt/seed/gestion_cattnews.vedi_notizia?id_cattnewsT=663>.

⁶ Ben diverso è stato il caso di C.S. Lewis, amico di Tolkien, a cui è stato dedicato un vero e proprio film biografico, *Viaggio in Inghilterra* (Richard Attenborough, *Viaggio in Inghilterra* (tit. orig. *Shadowlands*), 1993), molto liberamente ispirato dal suo *Diario di un dolore* (Lewis, C.S., *Diario di un dolore* (tit. orig. *A Grief Observed*), 1960, scritto autobiografico originariamente pubblicato da Lewis sotto lo pseudonimo di N.W. Clerk.).

⁷ Mt 13, 47, mio il corsivo.

⁸ Spesso, anche in questo testo, si usano i termini Internet, World Wide Web e Rete come sinonimi, ma questo uso – anche se ormai diventato comune – è improprio. Esistono molte reti, più o meno ampie comunicanti fra loro. A questo proposito si veda BARRY M. LEINER ET AL., *A brief story of the Internet*, 10 Dicembre 2003, disponibile on-line sul sito web della *Internet Society* (1992 - 2 Marzo 2004), <<http://www.isoc.org/isoc/>>.

Di tutto il materiale presente in Rete la letteratura rappresenta solo una piccola parte. Le istituzioni che hanno investito di più per portare il mondo letterario on-line sono state le università, le biblioteche, le case editrici e alcuni privati. La qualità e la tipologia dei prodotti presenti sono i più vari, come pure le modalità di accesso ai dati.

Schematizzando a grandi linee si possono distinguere cataloghi di testi, pagine di critica letteraria e risorse intermedie, che raggruppano ed organizzano i dati delle due categorie precedenti.

Un esempio del primo tipo di risorsa è rappresentato dal “Progetto Gutenberg”.⁹ Si tratta di una raccolta di *e-texts* (testi elettronici) codificati con semplici caratteri ASCII per esser messi a disposizione del più ampio pubblico possibile.¹⁰ Il ventaglio di testi digitalizzati offerti è molto ampio e diviso in queste tre sezioni:

Letteratura di Svago; come *Alice nel Paese delle Meraviglie, Attraverso lo Specchio, Peter Pan, le Favole di Esopo* ecc.

Letteratura Impegnativa; come la Bibbia e altri documenti religiosi, Shakespeare, *Moby Dick, Il Paradiso Perduto* ecc.

Consultazione; come il *Thesaurus* di Roget, almanacchi e una serie di enciclopedie, dizionari ecc.¹¹

Il vantaggio offerto da questo servizio è l'assoluta gratuita, velocità e facilità della consultazione; lo svantaggio è lo scarso livello di qualità e il fatto che vengono trascurate molte possibilità insite nell'*e-text*, come le funzioni ipertestuali e la lettura a strati (per esempio di tutte le varianti presenti nei vari testimoni che riportano una stessa opera di Shakespeare).

Apparterrebbero a questa prima categoria anche i cataloghi on-line delle varie biblioteche che forniscono un servizio di consultazione dei loro archivi sulla Rete, ma i testi a cui rimandano queste raccolte sono depositati materialmente presso le varie istituzioni e non consultabili direttamente a video, per cui – per quanto utilissimi – sono qualcosa di profondamente diverso.

Fra le pagine di critica letteraria possiamo citare *Romanticism on the Net*,¹² una rivista letteraria on-line dedicata al Romanticismo e pubblicata ogni semestre. Vi si trovano articoli, recensioni, e notizie su conferenze dedicate a questo grande movimento letterario. È evidente il pregio di avere uno strumento così agile e aggiornato sulle ultime notizie; il sito è aggiornato così spesso che la sua ultima data di modifica è coincisa perfettamente con quella della nostra visita, fatto non comune.

Infine, un esempio di combinazione fra queste due tipologie di sito letterario è rappresentato dal portale (*gateway*) *Voice of the Shuttle*,¹³ che contiene utili rimandi (*links*) a risorse di letteratura, ai testi, agli autori, ai siti di importanti biblioteche e università. Un ottimo punto di partenza per una ricerca a tutto campo sulla letteratura.

1.1 Come individuare i siti letterari di particolare interesse

Navigare in Internet alla ricerca di siti davvero utili ai fini della preparazione di una lezione, di informazioni per un articolo, o di bibliografia per la tesi di laurea può spesso risultare frustrante; il naufragare ha il sapore amaro del tempo perduto... e frequentemente il volto di un motore di ricerca utile solo ad inviare messaggi SMS al telefono cellulare degli amici.¹⁴

⁹ MICHAEL HART (1971 - 4 Maggio 2003), *Project Gutenberg*, <<http://www.promo.net/pg/>>.

¹⁰ Vi sono delle ovvie limitazioni: i testi scritti con caratteri di diverso tipo, per esempio cirillici, non possono essere nemmeno contemplati; sottolineature, corsivi e grassetto sono ridotti a testo tutto maiuscolo; non c'è alcuna attenzione per le edizioni critiche e le varianti: “Il Progetto Gutenberg ha evitato richieste, domande e pressioni per creare ‘edizioni autorevoli’. Noi non scriviamo per il lettore che bada al fatto che una determinata frase di Shakespeare abbia un ‘:’ o un ‘;’ fra le sue clause”. (*Ibidem* (13 Maggio 2002), <<http://www.promo.net/pg/history.html>> [14 Marzo 2004]), trad. it. mia.

¹¹ *Ibidem*. Trad. it. mia.

¹² MICHAEL EBERLE-SINATRA (1996 - 14 Marzo 2004), *Romanticism on the Net*, <<http://www.ron.umontreal.ca/>>.

¹³ ALAN LIU (1994 - 14 Marzo 2004), *Voice of the Shuttle: Web Site for Humanity Resource*, <<http://vos.ucsb.edu/>>.

¹⁴ C.M. BAJETTA, “*The age of calculators*”: *strumenti Internet per lo studio della letteratura inglese*, «Vita e Pensiero», LXXXIV, 4/2001, pp. 372.

Il materiale disponibile è davvero sterminato ed eterogeneo. Per di più, i contenuti on-line si presentano molto spesso come una semplice e frustrante riproposizione sotto altra specie dello medesimo materiale disponibile in stampa, anche se con alcuni utilissimi vantaggi:

- una maggiore velocità di divulgazione,
- un minor costo e un virtualmente maggior numero di copie,
- le funzioni di ricerca e di conteggio permesse dalla digitalizzazione del testo (per ritrovare citazioni, conteggiare occorrenze, redigere concordanze ecc).

Tutte queste prerogative, ormai ampiamente sfruttate – soprattutto per lo studio dei classici – evadono però una questione fondamentale. Per dirla con le parole di Giuseppe Gigliozzi (docente, fra l'altro, di informatica applicata al testo letterario):

la critica letteraria viene modificata o arricchita dall'utilizzazione dell'informatica, le due macchine argomentative si incontrano e si modificano a vicenda, oppure l'attività critica rimane sostanzialmente la stessa pur avvalendosi "d'una penna che scrive più veloce"?

La domanda, posta in altri termini ancora, può diventare: esiste uno *specifico* della critica letteraria informatica che giustifichi, al di là delle potenzialità tecnologiche offerte, l'impegno dell'umanista non solo nell'apprendimento delle tecniche, ma anche nella riflessione teorica in questo settore?¹⁵

E in un passaggio appena precedente del suo articolo Gigliozzi notava:

Va da sé che se consegniamo questo esercizio [critico] all'intuizione, a una vaga e complessiva "percezione" dei vari materiali ed elementi del processo creativo, possiamo subito toglierci dalla mente l'insano matrimonio tra critica letteraria e nuove tecnologie. Se invece concepiamo la critica come quella pratica che tenta di costruire il proprio discorso a partire da quell'oggetto concreto che racchiude ed esprime l'intero proprio percorso creativo che è il testo, allora l'informatica può dimostrarsi utile e in alcuni punti indispensabile.¹⁶

Un particolare interesse nella scelta dei siti letterari da consultare, quindi, dovrà essere riservato a quelli che sfruttano proprio lo *specifico* dell'informatica, da una parte, e di Internet dall'altra. Questa individuazione richiede che ci siano dei criteri per valutare che i mezzi e i luoghi della comunicazione siano sfruttati al meglio e al completo nelle loro possibilità e specificità.

1.2 Come valutare. I criteri

La scelta del proprio materiale di ricerca richiede l'individuazione e la scelta di alcuni principi guida. Essi saranno – in un certo senso – i "principi primi" di una nuova matematica della Rete per la valutazione dell'esistente e per la futura creazione di qualcosa di nuovo.

Questo insieme di norme, sia editoriale che deontologico, è ormai un'acquisizione stabile nell'ambito dell'editoria tradizionale. Nell'ambito della nuova editoria invece:

Testi elettronici vengono proiettati sullo schermo mobile e impalpabile di uno spazio virtuale e sottoposti all'improvvisazione di produttori ed utenti, senza però che siano stati proposti e concordati principi di selezione, metodi di codifica, standard di qualità scientifica, criteri di attendibilità, protocolli di verificabilità, insomma senza quell'insieme di *regole* che, sedimentandosi per secoli nella nostra tradizione, conferiscono rigore e riconoscibilità alle edizioni cartacee o, almeno, consentono ai membri della comunità scientifica e anche ai lettori di distinguere immediatamente fra un'edizione critica autorevole e una fotocopia anonima, fra un volume curato da Contini per la Ricciardi e una ristampa commerciale "pirata".¹⁷

¹⁵ GIUSEPPE GIGLIOZZI, *Op. cit.*, p. 58, mio il corsivo.

¹⁶ *Ibidem*, p. 57.

¹⁷ CLAUDE CAZALÉ BÉRARD - RAUL MORDENTI, *La costituzione del testo e la "comunità degli interpreti"*, in NEROZZI BELLMAN, PATRIZIA ed., *Internet e le Muse: la rivoluzione digitale nella cultura umanistica*, pp. 14-15, Mimesis, Milano 1997..

Il dibattito, ormai aperto da un decennio, soprattutto in ambito anglosassone, sta cominciando oggi a dare i primi risultati. Si tratta però, purtroppo, molto più di realizzazioni “sulla carta” che “sullo schermo”, se può passare il gioco di parole. La riflessione è matura, ma non è ancora stata innestata nella realtà concreta.

La riflessione si è concentrata specialmente sui criteri basilari dei siti Internet, che sono validi in generale per qualsiasi argomento trattato, mentre molto minore attenzione è stata riservata all’istituzione specifica di criteri di valutazione dei siti letterari. Qualcosa di più è stato fatto nel campo dell’editoria elettronica off-line (su supporto CD-rom o DVD-rom) e si può far tesoro di questo contributo.

È un fatto, tuttavia, che il prodotto letterario di qualità ha un valore e – quindi – anche un prezzo. Sono pochi gli enti senza fini di lucro disposti a pubblicare on-line i propri prodotti; molti altri, pur facendolo, pongono delle condizioni di accesso ai loro archivi.

Quella che a detta di molti doveva essere una delle caratteristiche più rivoluzionarie e utili della Rete, la **gratuità** – il libero accesso alle informazioni – ne sembra profondamente intaccata. Anche di questo si dovrà tener conto nell’istituzione di criteri di valutazione pensati esplicitamente per il World Wide Web.

1.2.1 I criteri basilari

Ogni sito presente su Internet, indipendentemente dal suo contenuto, dovrebbe adeguarsi ad alcuni criteri di base per poter essere considerato risorsa credibile e fonte attingibile. Sono criteri che riguardano l’**autorità**, l’**accuratezza**, l’**obiettività**, l’**aggiornamento**, l’**ampiezza** e la **prospettiva**, l’**accessibilità**, la **semplicità d’uso**, la **multimedialità**, la presenza di **commenti** (cioè i *feedback* degli utenti) e di **collegamenti**, e – infine – la possibile eventuale **personalizzazione** di un sito.

Si tratta solo di una proposta di catalogazione, poiché è evidente che gli ambiti sono intrecciati e interdipendenti ed esistono fra di essi delle zone di sovrapposizione. Quello che qui sta a cuore è operare una distinzione chiara, semplice e fedele alla maggior parte della letteratura su questo argomento.¹⁸

1.2.2 Caratteristiche specifiche dei siti letterari

La necessità di valutare e selezionare le risorse disponibili on-line è stata avvertita da tempo nel mondo culturale anglosassone. Anche in campo letterario si è assistito in questi ultimi anni al moltiplicarsi di raccolte di collegamenti (*links*) e di portali (*gateways*) di vario genere allo scopo di guidare l’utente, attraverso liste commentate, verso l’indirizzo più rispondente alle proprie esigenze. Non di rado, però, la logica interna di queste “collezioni di siti” può risultare oscura; in alcuni casi, inoltre, la pazienza degli utenti viene messa a dura prova da strutture ordinate in un perfetto, ma inutile, ordine alfabetico.¹⁹

Come nota bene il professor Bajetta, questo è un terreno meno battuto: quello della valutazione delle risorse umanistiche e letterarie presenti in Rete, una strada appena tracciata, non ancora asfaltata.

Fra queste risorse si annoverano *gateways*, pagine tematiche, corsi e lezioni multimediali on-line... I siti letterari sono la base e il fulcro a cui tutte queste risorse fanno riferimento.

Nella sua tesi di laurea, una collega dell’Università di Utrecht, Cynthia Hamberg, propone tre criteri generali:²⁰

¹⁸ Cfr. KATHY SCHROCK (2001 - 11 Settembre 2003), *The ABC's of Web Site Evaluation*, <<http://kathyschrock.net/abceval/>>. La maggior parte della letteratura sulla valutazione dei siti web si trova, comprensibilmente, su Internet. Per un’indagine più approfondita, si faccia riferimento alla Bibliografia, e in particolare ai “Siti dedicati alla valutazione delle risorse on-line”, *infra*, JANET E. ALEXANDER - MARSHA ANN TATE (1996 - 1999), *Evaluating Web Resources*, <<http://www2.widener.edu/Wolfgram-Memorial-Library/webevaluation/webeval.htm>>, Wolfgram Memorial Library, Widener University. NICOLE J. AUER (- 25 Aprile 2003), *Bibliography on Evaluating Web Information*, <<http://www.lib.vt.edu/research/evaluate/evalbiblio.html>>, University of Virginia. JOHN ROBSON (Aprile 1999 - 20 Gennaio 2004), *Evaluating Internet Websites*, <http://www.waikato.ac.nz/library/learning/s_evalsites.shtml>.

¹⁹ C.M. BAJETTA, *Ibidem*.

²⁰ CYNTHIA HAMBERG, *Literary Web Sites on the Internet: Fact or Fiction?* (tesi di laurea, supervisor: A.J. Hoenselaars - J.B. Voorbij), Università di Utrecht, Dicembre 1999. Disponibile on-line: <<http://home-1.worldonline.nl/~hamberg/thesis.html>>.

La maggioranza delle persone giudica un sito web con criteri che hanno a che vedere con l'aspetto esteriore cioè i caratteri tipografici, i colori usati, il numero e la qualità degli elementi grafici. Tuttavia, tre altri caratteri – forse non altrettanto appariscenti – determinano la funzionalità di un sito. Innanzitutto, i siti web devono essere compatibili con più browsers perché la gente ne usa diversi per visualizzare le pagine web. Il *contenuto* è esso pure essenziale; senza contenuti appropriati un sito web non sarebbe molto utile e pertanto potrebbe risultare non funzionale. Il contenuto è strettamente correlato al criterio finale: la navigazione. La libertà degli utenti di determinare il loro proprio percorso attraverso i contenuti di un sito web dipende dalle opzioni di navigazione che vengono offerte.²¹

Il primo e il terzo criterio rispondono a esigenze da noi esaminate nella sezione precedente (1.2.1), mentre il secondo è molto più rilevante per la trattazione dei siti specificamente letterari. Prosegue la dott.ssa Hamberg:

Nessuna previa conoscenza dell'argomento del sito dovrebbe essere presunta dal momento che anche utenti che sono completamente ignari riguardo al soggetto dovrebbero essere pienamente in grado di comprenderne i contenuti. È da questa prospettiva che possono essere determinate le seguenti sezioni essenziali di un sito letterario sul web: *Autore, Opera, Genere*. Le sezioni qui menzionate sono specifiche per i siti letterari.²²

In ogni caso, qui si vuole presentare una proposta di suddivisione in parti differenti, ad un tempo più specifica e più universale. Un sito letterario, a mio parere, dovrebbe possedere queste sezioni, tutte contemporaneamente presenti sulla sua *Homepage* (“prima pagina”):

- Introduzione
- Presentazione commentata delle opere/dei contenuti presi in esame
- Sezione biografica
- Il punto della ricerca
- Apparato bibliografico
- Agenda aggiornata (eventi, convegni, conferenze, ricorrenze ecc.)

Non si tratta di veri e propri criteri, come nella sezione precedente. Come anticipavamo, ci muoviamo su un territorio completamente diverso, in cui l'aderenza a dei parametri fissi e la valutazione si fanno più difficili. È probabilmente per questa ragione che esistono pochissime trattazioni specifiche sui siti *letterari*, e che quelle incontrate si rivelano essere piuttosto un'applicazione di criteri universali, ma non specifici.

La creatività della letteratura – per così dire – sposta la nostra corsa dai confortevoli autodromi dei siti web più comuni ai circuiti delle corse da rally. I segnali stradali precisi, in questo contesto, sono molto meno indicativi della bussola di un sano discernimento critico. Muniamoci quindi di occhiali, affinché la polvere sollevata dal terreno sterrato che percorriamo non ci offuschi la vista, e proseguiamo.

Parte 2

Lo specifico di un sito letterario on-line

2.1 Contenuti

²¹ *Ibidem*, 1.0 *Introduction*, mio il corsivo. Trad. it. mia.

²² *Ibidem*, 2.3 *Content*. Ho ommesso nella citazione le precise e dettagliate descrizioni di queste tre sezioni. La seconda è denominata “Novel section” e non – per esempio – “Works section” perché la Hamberg prende in esame nello specifico solamente due siti, entrambi dedicati a un romanzo specifico di un determinato autore. Trad. it. mia.

Tecnica, forma e contenuti devono venirsi incontro, perché “il WWW, per quanto sia inestimabile, è una forma di ipertesto molto primitiva, appiattita e ridotta”.²³

Tutte le forme tecnologiche sono limitate, ma questo non impedisce la trasmissione di contenuti di valore per loro mezzo, anche se certo sarà diversa la ricchezza di un messaggio a seconda del *medium* che lo veicola. Nella trasmissione di una semplice stringa di testo non è cambiato molto dall'era del telegrafo a quella del fax e, poi, degli sms e della posta elettronica. Ma molto diverso è il caso in cui il messaggio sia costituito da un'immagine (e almeno fin qui arriva anche il fax) o un videoclip (e a questo punto la scelta dei mezzi di comunicazione più moderni è obbligata).

Quello che emerge da questa riflessione è un principio generale: a ogni *medium* si addice un tipo di *messaggio adeguato*. Ed è valido anche l'inverso, vale la pena di usare un mezzo sofisticato se c'è una buona ragione per farlo e una materia che merita questo trattamento.

Inoltre, un sito deve essere **aperto**, cioè accessibile, duttile e docile alle esigenze dell'utente anche nei contenuti.

È essenziale, infine, la “**freschezza**” del messaggio. Nel contesto della Rete i siti proliferano, crescono e – spesso – scompaiono seguendo leggi di evoluzione di tipo darwiniano. I siti letterari che non ricevono una costante manodopera o che non sono utili ai cybernauti, spariscono, vengono dimenticati, o ridotti a mere carcasse alla deriva, su cui i navigatori del Web si imbattono di tanto in tanto, come in fastidiosi scogli e banchi di sabbia e nebbia.

È un vero e proprio mare, solcato dalle rotte commerciali di grandi compagnie, da navi “pirata”, da visitatori occasionali... e ricco di tesori preziosi. Lo scopo del nuovo umanista è di scoprirli, conservarli ed esporli al pubblico. Non certo quello di lasciarli arrugginire dimenticati in fondo al mare.

2.1.1 Contenuti adeguati al soggetto preso in esame

Per sua stessa natura, è facile definire un principio di adeguatezza rispetto a un soggetto ben delineato e preciso; niente è più difficile, invece, di farlo in teoria e in astratto.

Rispetto alla critica letteraria in ambiente informatico, nella sezione 1.1, abbiamo proposto una riflessione di Giuseppe Gigliozzi, il quale proponeva fra l'altro di concepire la critica “come quella pratica che tenta di costruire il proprio discorso a partire da quell'oggetto concreto che racchiude ed esprime l'intero proprio percorso creativo che è il testo”.²⁴

La prima cosa che dobbiamo chiederci, prima ancora di incominciare il lavoro critico è: che tipo di contenuti abbiamo davanti? Si tratta di testi teatrali, di poesie, di romanzi, di testi in originale o in traduzione, di un libretto d'opera, di un testo antico, di un'enciclopedia o altro?

Qualsiasi sia l'utilizzo e l'analisi che ne intendiamo fare, il rispetto del testo e del suo autore ci impongono di uniformare la nostra procedura al tipo di materiale che abbiamo davanti e che ci è stato consegnato dalla tradizione, proprio come fecero nel loro tempo i grandi bibliotecari ellenistici e – più vicino a noi nel tempo – i nostri avi umanisti.

Quanto più sarà specifico il contenuto del nostro sito tanto più esso sarà specializzato (anche nella scelta dei caratteri, delle immagini, delle decorazioni ecc.). Se viceversa stiamo costruendo un grande *gateway* che dà accesso a molte risorse differenti – pur nell'ambito di un unico contesto, per esempio quello della letteratura inglese²⁵ – il nostro portale sarà più generico e schematico, e al contempo più universale.

2.1.2 Contenuti aperti

Nell'ambito dei contenuti, l'apertura di un sito si vede dalla sua disponibilità a cambiamenti e aggiornamenti.

Da un lato, si tratta di introdurre nuovi contenuti, accettare *feedbacks* e suggerimenti di collegamento (“suggest a link/suggest a site”); dall'altro, di offrire al navigatore la possibilità di utilizzare il materiale del sito in modo personalizzato e creativo.

²³ *Ibidem*.

²⁴ GIUSEPPE GIGLIOZZI, *Op. cit.*, p. 57. Se questo fosse un ipertesto, qui avrebbe avuto ragione di esistere un rimando diretto alla sezione indicata, e la ripetizione della citazione, amputata, si sarebbe potuta utilmente evitare...

²⁵ Un ottimo esempio è rappresentato da ALAN LIU, *Voice of the Shuttle*, <<http://vos.ucsb.edu/>>.

È bene, per esempio, rendere disponibili i testi pubblicati on-line sul nostro sito anche nel loro formato originale (per esempio un documento di Word) che possa essere formattato per la stampa secondo le esigenze del lettore. Evitare invece i testi a visualizzazione fissa, che permettono la stampa (ma solo in un determinato formato) ma non l'operazione "taglia-incolla", come i file PDF²⁶ di Adobe Acrobat Reader o i cosiddetti *e-books* di Microsoft Reader, ancor più chiusi e che non hanno niente a che spartire con un vero ipertesto. La fissità del formato, infatti, aveva un senso nelle edizioni cartacee, mentre risulta del tutto fuori luogo nel contesto della moderna Rete globale. Questi programmi sono stati pensati per risolvere i problemi del plagio e dei *copyrights*, ma in realtà non impediscono affatto il processo di ridigitalizzazione del testo, lo rendono soltanto più lungo e laborioso, poiché chi copia deve armarsi di molta pazienza e servirsi di appositi programmi di "cattura" delle immagini e di ricodifica testuale (come si farebbe con uno scanner per il testo stampato).

Ancor meglio sarebbe rendere disponibili per il *download* ("scaricamento") delle versioni off-line del sito, ma costruite con programmi ipertestuali complessi, come *Storyspace*, che sfruttano delle possibilità indisponibili nella programmazione in HTML.

Naturalmente, queste non sono che delle implicazioni del principio di **gratuità** e di **disponibilità** della Rete. Ma accettarlo richiede un processo di "apertura" mentale, anzi, un vero e proprio cambiamento del nostro atteggiamento e della nostra concezione dell'autorialità.

Per secoli la nostra cultura è stata caratterizzata da una concezione dell'autore "forte", che ha portato a mettere in ombra la dimensione comunitaria e collaborativa del sapere (non solo in campo letterario). Mi sono convinto personalmente della bontà di questa tesi lavorando nel campo dell'editoria scolastica: un testo ha forse un solo autore, ma di certo molti padri; editori e redattori hanno molto da dire in merito alla forma del "libro" compiuto.

Questa tesi, d'altronde, è corroborata anche da alcuni dei maggiori studiosi nel campo dell'editoria on-line, fra cui George P. Landow:

La nostra sensazione che l'autore sia diverso in un ambiente elettronico è assolutamente giusta, perché penso che le nostre nozioni di autorialità, il nostro timore della collaborazione, molte delle nostre concezioni sul diritto d'autore e la proprietà dell'autore derivino direttamente dal mondo della stampa. Era necessario dare agli editori, ai librai e agli autori i mezzi per sopravvivere economicamente – molti dei primi editori fallirono – perciò abbiamo sviluppato un concetto di proprietà dell'autore. Affermiamo questo forte concetto di professione dello scrittore per il quale, essenzialmente, ciò che si suppone che gli autori facciano è creare qualcosa dal nulla. In questa prospettiva, hanno molto più senso sia l'idea del poststrutturalismo sia l'idea medievale, che ritiene l'unico vero creatore Dio; in base a tale concezione gli esseri umani combinano le cose tra loro e basta. Il concetto dell'autore "forte" ha molto senso se si pensa che il nostro paradigma sia un libro, ma con il libro elettronico tale concezione non funziona altrettanto bene. Proviamo a pensare che il *nostro paradigma sia non il libro ma la biblioteca*: ogni autore ha solo in parte voce in capitolo nella biblioteca; e non ci stupiamo che io scriva un libro, lo pubblichi, che il libro venga messo in biblioteca e poi un mese più tardi appaia un altro libro. Questo è ciò che, in realtà, accade continuamente in un ambiente elettronico; e una volta che si sposta il proprio paradigma per pensare ad una biblioteca anziché al singolo libro, il concetto di un controllo condiviso di tutte le idee che arrivano in uno spazio intellettuale non è affatto sorprendente, perché questo è quello che succede. Se si osserva la sezione delle recensioni dei libri, si noterà che le idee cambiano appena si aggiungono nuove idee. Per tale ragione io penso che ciò che dobbiamo fare sia modificare il nostro pensiero, in modo da guardare alle biblioteche elettroniche come ad un mezzo per affrontare questa crisi della cultura, per non vederla più come il singolo documento o il singolo libro. Quando si pensa al modo in cui i libri sono effettivamente scritti, naturalmente siamo molto più vicini ai film. Il mio editore ha molto da dire, e anche il grafico; tutte le persone che hanno contribuito alle mie idee dovrebbero partecipare.²⁷

Si potrebbe obiettare che una simile concezione presta il fianco al rischio del plagio, ma – ancora una volta – questo sospetto nasce dal pensare la cultura in termini egoistici e non comunitari. Come giustamente afferma Cazalé Bérard:

²⁶ "Portable Document Format".

²⁷ GEORGE P. LANDOW, *Op. cit.*, mio il corsivo.

Se la messa in opera dei nostri progetti informatici comporta una dichiarazione preliminare d'intenti e una esplicita enunciazione dei metodi (il che conferisce una larga visibilità in seno alla comunità scientifica), *il rischio di plagio pare ridotto al minimo*: infatti, una qualsiasi appropriazione indebita sarebbe immediatamente riconosciuta e squalificata (almeno dal pubblico specialistico). Si può persino aggiungere, paradossalmente, che una diffusione "pirata"²⁸ non farebbe altro, dopotutto, che *accelerare il processo di divulgazione delle conoscenze*, pur sotto una forma alquanto riduttiva: una divulgazione a cui teniamo più di qualsiasi interesse individuale e corporativo.²⁹

2.1.3 Contenuti informati sugli ultimi eventi

Un ultimo contenuto fondamentale per i siti che vogliono essere fertili nel terreno della comunità letteraria è quello di tipo informativo. È fondamentale l'aggiornamento sugli ultimi eventi, su convegni, conferenze, articoli, pubblicazioni e recensioni che riguardano il proprio campo.

I siti letterari possono e devono diventare dei portali attraverso i quali sia possibile trascendere l'ambiente digitale stesso e aprire una finestra sul mondo reale. Vanno incentivati i servizi di iscrizione on-line ai convegni, le trasmissioni in diretta e in differita di corsi e video-conferenze, le possibilità di acquisto o (ancora meglio) di disponibilità gratuita di atti e documenti.

Queste opportunità trasformano il virtuale in reale, e danno ai siti letterari un'ulteriore funzione (normalmente riservata ai siti commerciali), quella *performativa*.

Parte 3 **Tolkien**

3.1 Tolkien autore del secolo?

A partire dal 1996, si sono tenuti in Inghilterra alcuni sondaggi tesi a individuare il libro più significativo del ventesimo secolo. *Il Signore degli Anelli* di Tolkien si è piazzato al primo posto in tutti i casi ad eccezione di uno, il sondaggio promosso dalla multinazionale Nestlé alcuni anni dopo (nel 1999) che lo vede *solo* al secondo posto – fra i libri di tutti i tempi – dopo... la Bibbia.³⁰

Un simile risultato viene corroborato dalle cifre di vendita delle opere di Tolkien: *The Hobbit*, a più di settant'anni dalla sua prima pubblicazione (1937) ha venduto nel mondo più di 40 milioni di copie; *The Lord of the Rings (LOTR)* in cinquant'anni ne ha vendute oltre 50 milioni. Il successo non è diminuito negli anni, nonostante Tolkien non abbia mai proposto un sequel fiabesco al suo *Hobbit* né una continuazione per adulti del suo *Lord of the Rings*.

3.1.1 Il fenomeno Tolkien

Questi dati sono solo alcuni fra quelli più recenti e significativi che hanno fatto parlare, fin dall'apparizione di *LOTR* nel 1954-55 di un vero e proprio "fenomeno Tolkien". Moltissimi fan, in ogni parte del mondo, si sono impadroniti della sua opera e ne hanno tratto ispirazione.

Negli anni '60 negli Stati Uniti, *LOTR* era considerata la "bibbia degli hippies"; un intero genere letterario (sebbene esistesse prima di Tolkien) gli è debitore e si è sviluppato sotto l'influsso della

²⁸ Curiosamente, un esempio di diffusione pirata che finì per favorire la diffusione di un libro e gli interessi dell'autore riguarda proprio la vicenda di *The Lord of the Rings* di Tolkien. Un'edizione economica pirata, pubblicata nel 1965 negli Stati Uniti, venne boicottata dai lettori in un modo così efficace da costringere la casa editrice non autorizzata a pagare i diritti d'autore per vendere i testi prodotti.

²⁹ CLAUDE CAZALÉ BÉRARD, *Op. cit.*, pp. 189-190, miei i corsivi.

³⁰ I sondaggi sono stati effettuati su campioni molto ampi e in ogni situazione differenti da agenzie al di sopra di ogni sospetto. Nel primo sondaggio, promosso dalla catena di librerie Waterstone e dal programma di Channel Four della BBC *Book Choice*, nel 1996, fra 26 000 lettori invitati a votare i 5 libri del secolo da loro considerati più significativi, oltre 5 000 hanno segnalato *The Lord of the Rings* al primo posto. Seguono le "distopie" di George Orwell, 1984 e *Animal Farm (La Fattoria degli Animali)*, al secondo e terzo posto, e *Ulysses* di Joyce al quarto. Gli altri enti promotori dei sondaggi sono stati il quotidiano *Daily Telegraph*, la Folio Society, prestigioso gruppo editoriale (10 000 voti per *LOTR*), il programma televisivo *Bookworm* (su una base di 50 000 spettatori). Per un resoconto più esauriente fare riferimento a JOSEPH PEARCE, *Tolkien: Man and Myth*, 1998 e T.A. SHIPPEY, *J.R.R. Tolkien: Author of the Century*, HarperCollins, Londra 2000. Trad. it. *J.R.R. Tolkien: Autore del Secolo*, Simonelli Editore, Milano 2004.

sua opera, il cosiddetto *fantasy* (a mio parere, tuttavia i libri di Tolkien non rientrano in questa sottocategoria, ma in quella più generale della narrativa fantastica). In Italia, a partire dagli anni '70, quando venne pubblicato, se ne impadronì una frangia della “destra”, mentre la “sinistra” per reazione lo ha rifiutato in tronco (questo fatto non si è verificato altrove in Europa o nel mondo, e fa sorridere i nostri vicini, che vi vedono l’ennesimo riflesso di un tipo di confusione politica tipicamente italiano). Trovano spunti interessanti nei suoi scritti anche organizzazioni ecologiste e gruppi religiosi (non solo cattolici e non solo cristiani).

In ogni caso lo si voglia considerare *the Tolkien Phenomenon* esiste e pone molti interrogativi interessanti. Un riflesso in tempi vicinissimi ai nostri è testimoniato dall’entusiasmo tributato all’adattamento cinematografico del capolavoro tolkieniano, un’opera colossale che ha avuto successo superiore a ogni aspettativa, anche considerata la lunga attesa di un anno fra ognuno dei tre episodi (di cui i primi due senza un preciso finale). L’adattamento per il grande schermo di *LOTR* – per quanto spesso “infedele” al libro – ha conservato una buona parte del suo fascino e ha collezionato 17 premi Oscar in tre anni (di cui 11 nel 2004 per il solo terzo episodio, *The Return of the King*).

Un autore fra tutti si è interrogato sul significato di questo straordinario fenomeno (prima ancora dell’uscita dei film), Tom Shippey, docente di letteratura inglese e filologo, che in passato ha ricoperto anche la stessa cattedra che Tolkien occupò all’università di Leeds all’inizio della sua carriera, prima degli anni di Oxford.

Nel suo libro del 2000, *J.R.R. Tolkien: Author of the Century*,³¹ Shippey si pone l’ambizioso obiettivo di spiegare l’inaspettato e intramontabile successo di Tolkien. Come dichiara egli stesso:

Si può dire che Tolkien sia ‘l’autore del secolo’? Ogni affermazione del genere, per quanto ambiziosa, potrebbe poggiare su tre diverse basi. La prima è puramente democratica, ed è quanto sembra dimostrato dai sondaggi e dalle vendite. [...] La seconda base è di natura più generica. [...] il *fantasy*, e in particolar modo l’*heroic fantasy*, è oggi un genere commerciale di grande successo. [...] mentre l’*Ulisse* ha avuto pochi imitatori diretti, sebbene abbia avuto molti ammiratori, dopo la pubblicazione del *Signore degli Anelli* la ‘trilogia’ in stile *heroic fantasy* assunse quasi il ruolo di forma letteraria standard. [...] La terza base su cui poggia quanto sopra non può che essere qualitativa. La popolarità non garantisce la qualità letteraria, come tutti sanno, ma non si manifesta per puro caso. [...] Tanto per fare un esempio, quando ero giovane Charles Dickens non era ritenuto un autore adatto per quanti studiassero Letteratura Inglese all’università, perché nonostante tutta la sua popolarità commerciale (o forse proprio a causa di questa) era passato da essere considerato ‘un romanziere’ a essere considerato ‘un intrattenitore’. L’opinione venne rivista e ribaltata quando i critici svilupparono un maggior interesse per Dickens, affrontando l’argomento con mezzi tecnici migliori. Ma anche se l’interesse critico s’è esteso sino a comprendere Dickens, non s’è ancora esteso a sufficienza per includere Tolkien³²

La fine e documentata analisi di Shippey prosegue poi tentando di dimostrare due punti:

1. che Tolkien fu un autore profondamente immerso nel clima letterario del ventesimo secolo;
2. che la sua opera – in questo contesto – è estremamente significativa e indice di alcuni dei punti chiave del secolo appena trascorso.

Tuttavia, neanche il suo discorso riesce a esaurire e a giustificare in modo del tutto soddisfacente un fenomeno tanto grande e multiforme come la continua fortuna di Tolkien e le sue innumerevoli trasformazioni. È stato uno dei primi fenomeni di questo genere, ma negli ultimi decenni del Novecento se ne sono generati degli altri, ugualmente sorprendenti (e forse non altrettanto meritevoli), molti in ogni caso rivolti a opere di genere “epico-fantastico” (fra tutti citiamo *Star Wars* di George Lucas e *Star Trek*; il primo vero e proprio *fantasy* mascherato da *science fiction*, il secondo *fantascienza* in senso più calzante).

La peculiarità del fenomeno Tolkien, con i suoi stoloni germogliati un po’ ovunque a partire dalla pianta principale, mi pare un soggetto privilegiato per illuminare alcune dinamiche dell’era

³¹ Appena pubblicato in italiano (marzo 2004). Ho contribuito alla traduzione di uno dei capitoli dell’opera (cfr. Bibliografia).

³² T.A. SHIPPEY, *Op. cit.*, pp. xvii-xix. Trad. it., pp. 41-42 (modificata): “

digitale; viceversa, la logica di Internet mi sembra che illumini alcuni dei misteri ancora irrisolti sulla figura del professore oxoniano e sulla sorprendente fortuna della sua opera.